



A CURA DI
MARIA CLELIA
CARDONA

UN MALESSERE ACUMINATO

Per quanto Cristina Annino debba molto allo sperimentalismo degli anni Sessanta e Settanta (il suo esordio avviene a Firenze con il Gruppo 70), non ci meraviglia che abbia poi voluto prenderne le distanze per rivendicare una propria autonomia espressiva: nel clima di ricomposizione dei decenni successivi, Annino conserva della trascorsa avanguardia la carica trasgressiva e antilirica, eludendone però l'asetticità tecnologica per farne invece veicolo formale di una non pacificata testimonianza di vita, personale e insieme collettiva. Vicina a quanti, da Walter Siti ad Antonio Porta a Giovanni Giudici, hanno mostrato di apprezzare le sue opere. Anche nel nuovo libro, *Anatomie in fuga*, il soggetto che tiene la scena si muove fra le rovine di privati sommovimenti esistenziali, ma evade dalle strettoie dell'autobiografismo («è sempre doloroso impalare / l'anima in un discorso, scrivere / un diario» p.42) per moltiplicarsi in una galleria di comprimari dall'incerta, talvolta nascosta identità. Incerta anche l'identità del soggetto, se l'io parla di sé al maschile, a sancire il distacco del testo dalla realtà biografica, e a farne «una sorta di neutro testimone», come nota Maurizio Cucchi nell'Introduzione. Tentativo di valicare – o cancellare – il confine di genere per evadere da una subalternità femminile ancora esistente? E tuttavia ciò che più colpisce è il crogiolo umorale nel quale un malessere

acuminato, fisico, prodotto da una sorta di persistente emicrania morale, delinea una «area del disgusto» in cui non ha luogo lo «stanco vocabolario del mondo» – area interdotta alla pericolante razionalità, da sondare piuttosto con gli strumenti di una corporeità misteriosamente vigile. Quella che ora viviamo è una «era del Catrame», silenzio bituminoso che intossica ogni legame, e provoca un frantumarsi dei rapporti umani in episodi minimi, disconnessi da qualunque ipotesi di senso. Allocuzioni, brani di conversazioni, flash, irrompono come una sassaiola nei testi, caricandoli di un'isolita percussione emotiva, a testimoniare scollamento e solitudine. Ma più spesso un io silenzioso si aggira in case silenziose, attinge da cani e gatti conviventi la sapienza che va oltre il linguaggio, ed esplora il mondo con l'antico strumento dei sensi, con sorprendente propensione per l'odorato. Per poi misurarsi con il «Virus amandi» che la/lo riconduce alla madre, amata di un amore che si estende ai topi e alla vita animale («io amo / la mamma e i topi» p.78, «Eccola lì la vecchia canina mamma» p. 79) e che comporta anche (in «Madrid» pp. 71-72) la scoperta della «grandezza del corpo femminile» in una donna che «era la natura tutta [...] era la pioggia e stava ovunque». Con l'inatteso interrogativo: «ma chi è il maschio della Piovra?».

ette

Nudità dei corpi e nascondigli dell'anima

ALICIA GIMÉNEZ BARTLETT

UOMINI NUDI

SELLERIO, PALERMO 2016

440 PAGINE, 16 EURO

Flusso di coscienza a più voci, che s'inseguono nel corpo stesso dei dialoghi – creando nella pagina impasti di pensieri, punti di vista, relazioni, solitudini. Gioco di scacchi asimmetrico fra donne e uomini; fra un uomo una donna; due donne, due uomini. Dove coppie momentanee si compongono e scompongono, lasciando un terzo/una terza a osservare. Dove l'antica asimmetria del potere patriarcale stavolta non si avvale della potestà dei soldi, anzi al contrario sono le donne a dare carte in questo caso: eppure il denaro non riesce a cambiare, quanto a strategie di sopravvivenza sociale, l'asimmetria dei due sessi. Prende avvio in sordina, *Uomini nudi*, ultima opera di Alicia Jiménez Bartlett tradotta in Italia. Ma che storie possono avere? L'imprenditrice viziata e pigra, lasciata dal marito per un'interprete giovanissima. Il prof precario, che già lavorava a mezza testa nella scuola di suore, e che viene licenziato. Il rozzo *stripteuse* dalla vita misteriosa, reduce da un'infanzia e adolescenza da incubo, con due genitori dissennati. Due nonne, buone come tutte le nonne. Un incidente che uccide mamma e papà di uno dei protagonisti. Una rifatta annoiata e banalmente dedita a piaceri leciti e meno leciti. Circoli da ricchi, case da impiegati, storie d'amore di miserella quotidianità. Anche i loro pensieri sono

banali, pensieri di tutti i giorni. Come è frustrante la disoccupazione, come ci si annoia quando un'esistenza ben organizzata si rompe, quanta fatica ci vuole a farsi una vita quando da bambino non te l'hanno data. Ma subito ti cattura (ti incuriosisce, ti prende) la staffetta di voci narranti, intercalata ai dialoghi, coi pensieri e i racconti che s'inseguono, creando spazi di privacy in tutti i luoghi in cui le protagoniste e i protagonisti s'incontreranno. Il «trucco» di farli parlare e pensare, incontrarsi e restare soli coi propri pensieri – crea sin dalle prime righe una *suspense* che sale e sale ad ogni pagina, facendo di un romanzo, che giallo non è, uno stupendo thriller. Bartlett allude qui alla nudità, che sembra trovarsi – completa, a livello profondo – in un rapporto sessuale coinvolgente, in un orgasmo condiviso. Là dove l'anima, liberata dalle censure del corpo, pare mettersi a nudo anch'essa. Là dove, per il tramite di una fusione momentanea, può nascere la più perniciosa illusione d'amore. Quella che proietta sull'altro/l'altro i propri moti interiori (desideri, aspettative, progetti di vita), convinta di avere la prova concreta della reciproca corrispondenza. Il risveglio, per uno dei protagonisti, sarà improvviso e terribile – non ha voluto ascoltare nessun segnale, nessun amico – e condurrà la storia ad un altrettanto impreveduto, terribile esito. *Uomini nudi* è la messa a nudo non degli individui, ma della società tutta. Una società che più crede di evolvere, avanzare (vertici tecnologici, libertà di comportamenti, spregiudica-

Cristina Annino, *Anatomie in fuga*, Donzelli 2016, euro 16